

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 4 agosto 1964

Caro Chiti,

sta bene per la chiusura dell'affare Bolis. Sta bene anche per l'humour, vale a dire per l'epistola che ho gustato, ma con una riserva che esprimo col proverbio «ogni cosa a tempo e luogo». Ad esempio quando il nemico spara non si gusta l'humour di un osservatore.

Torno sul Censimento, che ti ostini a fraintendere esclusivamente per cattiva volontà. È infatti impossibile non capire che non si possono ottenere adesioni in grande numero facendo firmare una scheda, poi un testo che implica l'approvazione di un altro testo e infine chiedendo la risposta a un questionario.

Osservazione pregiudiziale: attualmente è più facile iscriversi al Mfe che aderire alla campagna nella tua versione. Mettiamo che queste iscrizioni debbano essere più qualificate. In questo caso, a ben vedere, e a non lasciarsi ingannare dalle parole e dalle etichette, la tua non è una campagna pubblica, bensì una buona formula, con qualche modificazione, per una seria politica del tesseramento.

Osservazione fondamentale: il numero delle adesioni e la sua crescita. *Tesi:* senza questo elemento non è possibile creare le premesse indispensabili per una politica federalista che non si riduca

alla promanazione, da parte del Cc, di prese di posizione che nessuno segue e di cui nessuno si accorge (senza una influenza anche piccola su un settore sia pur piccolo della popolazione politicamente si è nessuno). Queste premesse sono: gruppi di militanti in un numero sufficiente di città, loro contatto permanente e organico con la popolazione delle loro città, creazione di un quadro pubblico europeo di natura psicologica per evitare che la popolazione continui a pensare ai governi e ai partiti nazionali come ai protagonisti esclusivi dell'unificazione europea. *Svolgimento della tesi*: è indubbio che questi obiettivi non si raggiungono senza la creazione di una udienza, ossia senza una campagna con un numero di adesioni: a) crescente, b) con un ordine di grandezza sufficiente per farne un fenomeno pubblico. È vero che questo elemento non basta, ma è anche vero che è uno di quelli indispensabili. Gli altri sono: la «posizione», di cui parlerò dopo, e la struttura sia materiale che simbolica della campagna, la quale per un verso deve effettivamente permettere il grande numero e la sua crescita, per l'altro deve, mentre si diffonde, creare il quadro psicologico europeo di cui ho parlato. Per il momento con te basta soffermarsi sul dato «numero» perché è questo l'elemento indispensabile che tu fai scomparire.

Osservazione collaterale ma gravissima: sinora nel Mfe la gente nuova è servita solo a rimpiazzare la vecchia che se ne è andata. L'influenza pubblica, conquistata con qualunque atto isolato (conferenze, convegni, azioni) si è sempre dispersa. Né i soci, né i successi, sono mai stati capitalizzati, sono sempre svaniti. Il Mfe è la tela di Penelope, l'organizzazione di fuochi fatui. Ciò dipende dal fatto che non c'è accumulazione di capitale politico, qualche cosa di pubblico (riconosciuto dal pubblico) che permanga e cresca almeno sino a raggiungere il livello della forza. I partiti, salvo quelli rivoluzionari ciascuno dei quali deve trovare il suo legame specifico col pubblico, accumulano questo capitale col voto. Tu credi forse che il Mfe possa accumulare un capitale politico facendo a meno del pubblico, senza trovare il suo equivalente del voto?

Discorso sulla posizione: a mio parere tu non puoi né sai volere il numero perché estrapoli il problema della qualificazione e misconosci quello della posizione. Nella misura in cui tu pretendi di estendere il dato «qualificazione» a tutti i destinatari della campagna (livello popolazione generica) è certo che tu ti precludi la

possibilità effettiva di una campagna popolare perché questo livello non presenta il fenomeno della qualificazione ma semplicemente quello della posizione, del posto nell'equilibrio politico (tieni presente che la popolazione, che segue e non guida, può avere in periodi evolutivi anche due posizioni o più, ad esempio una più molle col sindacato e una più dura col partito comunista). (Io ti pregherei di leggere il mio saggio sulla politica che distingue tre livelli di partecipazione: a) classe politica, qualificata dalla conoscenza della linea politica, b) prepolitici, qualificati dalla conoscenza astratta dei problemi politici – tu stai lì –, c) popolazione generica, caratterizzata dal consenso, vale a dire dal fatto che sta qui o là nell'equilibrio politico; e ti prego di leggerlo tenendo presente che è il sottoprodotto teorico delle mie meditazioni sul Cpe e sul problema della mobilitazione dell'opinione pubblica).

Se ti disturba davvero il fatto che il cittadino, in ipotesi incapace di capire le tue «quattro elementari proposizioni» (ma non si tratta di capire, per quanto molti non capirebbero davvero, mi pare che solo il 5% degli italiani legga gli articoli di fondo dei giornali, si tratta invece di stabilire se c'è o no, a livello popolare, l'interesse che spinga a leggerle), non potrebbe a maggior ragione capirle se sono implicite nella posizione e condensate in parole d'ordine, cioè diventate fatti e gridi; ricordati, magari, che Kant diceva che nessuno sa dare una definizione del diritto (conoscenza esplicita e razionale) ma tutti sanno dire se un fatto è giusto o no (conoscenza implicita e intuitiva).

La natura di questi atteggiamenti può essere considerata misteriosa, ma le sue manifestazioni nel campo politico, nella misura in cui pigliano corpo nel fatto «posizione senza qualificazione esplicita», sono notissime e appartengono al campo delle conoscenze banali. Tutti sanno che chi vota il Pci non conosce la sua qualificazione, il marxismo. Tutti sanno che ha semplicemente fiducia nel Pci per la sua «posizione», perché esso ha sempre occupato, nell'equilibrio sociale e politico, un posto antagonistico a quello dei capitalisti. E nessuno se ne stupisce. Qual è la posizione del federalismo autonomista: la Costituente ecc. o le tesi intellettuali che la giustificano ecc.?

Marginalia n. 1. Tu parli di una farabutteria piccola, di una grande e di una grandissima che Autonomia federalista, allora embrionale, avrebbe commesso a Lione. Della grandissima vorrei che tu non parlassi più, se mi sei amico. Ti ho detto molte volte

che è un falso. Ti ripeto per iscritto sulla mia parola d'onore che non ho fatto alcuna intesa con Desboeuf. E tanto dovrebbe bastarti, se hai del rispetto per me. Con ciò non voglio ammettere che un accordo con Desboeuf sia un reato. Ciò dipende dalle circostanze politiche. Ad es. nel Cln c'erano i badogliani, i monarchici, vale a dire della gente per me, gobettiano, ripugnante, e in ogni modo certamente corresponsabili del fascismo e così via. Ebbene, bisognava forse buttarli fuori, rafforzando la Repubblica di Salò e indebolendo l'antifascismo, vale a dire, in virtù di una concezione balorda dell'antifascismo, rafforzare il fascismo? Anche questo argomento dovrebbe indurti a meditare sul concetto di posizione – in confronto a quello di qualificazione – in politica.

Dunque la farabutteria consisterebbe nell'aver messo sulla lista unica, col patrocinio delle firme di elementi di Autonomia federalista, delle persone che in ipotesi non avevano un passato autonomista o l'avevano incerto. Ma quale era il problema di Lione per noi? Il primo, pregiudiziale, salvare l'unità del Mfe minacciata da Spinelli che voleva portare la sede a Anversa e creare una nuova scissione (pregiudiziale perché senza Mfe Autonomia federalista cessa di esistere). Il secondo prendere una fisionomia, caratterizzarsi nel Movimento come una corrente di opposizione. Questi due scopi sono stati raggiunti, il che permette di dire che Bolis e De Bernardis, nella misura in cui non sono autonomisti, hanno lavorato per Autonomia.

La coscienza o l'incoscienza con cui hanno lavorato per noi, i fini reali che perseguivano, il fatto che li abbiamo fatti fessi oppure no sono dati politicamente irrilevanti. La politica non si basa sull'etica della persuasione, che ha come misura la convinzione, ma sull'etica della responsabilità, che ha come misura il successo. Se io, quando ho dovuto combattere Spinelli per salvare l'autonomia, mi fossi limitato a fare il quadrato dei puri, sarei già ai margini del Mfe. Non l'ho fatto, ma ciò non comportò affatto né l'esclusione né la diminuzione dei puri. Non c'è nessun gruppo nel Mfe che applichi con tanto rigore proprio la morale della persuasione, che implica il sacrificio personale, il convincimento interiore, la testimonianza. Non c'è nessun gruppo che fa meno uso della cucina politica, delle manovre, degli intrighi, della diplomazia, del segreto. Le riunioni decisive per il destino politico della corrente e per il lancio dell'azione sono state aperte a tutti, e a volta a volta sono venuti anche dei nemici. Abbiamo

fatto tutto in una casa di vetro, proprio per introdurre nel Mfe uno stile adeguato al compito. C'è di più. Ho detto spesso, esprimendo lo stato d'animo prevalente nella corrente, che bisogna far politica perché un giorno sia possibile, per gli uomini, non fare più politica. Ma tutto ciò non comporta che la politica si faccia offrendo l'altra guancia. Si fa cercando di aumentare il proprio potere a spese di quello altrui. Se ci sono dei puri che si battono ancora nel Mfe, almeno per quanto riguarda quelli di Autonomia federalista che sono tuttavia almeno il 90% dei puri rimasti nel Mfe, ciò dipende proprio dal fatto che non ho fatto il quadrato dei puri ma ho proposto alle persone di buona volontà una politica, cioè una prospettiva di risultati, una possibilità di successo.

Questo mi permette di dirti che, alla luce di questi concetti, e comunque della mia coscienza, non si tratta affatto di farabuterie.

Marginalia n. 2. Il tapino francofortese non era affatto reo di aver proposto giudiziose correzioni di tedesco. Era reo di aver messo in discussione la scheda del Censimento, che dopo una estenuante discussione proprio con lui era stata approvata nella riunione precedente, e di aver riproposto la sua formula, bocciata nella stessa riunione, che era all'incirca come la tua: la firma di un lungo testo «qualificato». Erano quindi in gioco l'azione, che senza grandi numeri non esiste, e la disciplina democratica, senza della quale il gruppo sarebbe divenuto un gruppo ricattabile a piacere dai meno leali, peggio, un gruppo nel quale queste persone, rimettendo in discussione decisioni vecchie di tre mesi, avrebbero potuto distruggere d'un colpo il lavoro di tre mesi di tutti gli altri. Forse adesso tu alzerai le spalle, ma se lo farai pensaci perché questo sarebbe proprio quello che ci divide. La morale, non solo la politica, sono gli altri. Del resto se tu alzassi le spalle che federalista saresti? L'opposto del federalismo è proprio il confederalismo, ognuno a piacer suo.

Marginalia n. 3. Se non si è Don Chisciotte non si diventa Lenin. Don Chisciotte lo siamo stati tutti e lo portiamo dentro. Ma Don Chisciotte va bene finché si resta inquieti, finché non ci se ne compiace. Don Chisciotte è un momento della ricerca di ideali realizzabili e dei mezzi effettivi per realizzarli, quello nel quale non si conoscono ancora né i fini né i mezzi, ma non si cede, di qui la sua inquietudine. E non è affatto vero che ci sia una na-

tura che ancori a questo ruolo. Possono essere, al contrario, le «facilités» di certi caratteri che li inducono a pensare che questo sia il loro ruolo. Ma quando Don Chisciotte diventa comodo non è più Don Chisciotte. In concreto: il tuo carattere non ti impedisce affatto un ruolo positivo.

Marginalia n. 4. Non ti manderò una riserva sulla tua proposta circa il Censimento. Tutti si sono accorti che potrebbe servire – dopo averlo ridicolizzato – per i soldi che procura, o per lo schedario e così via, e tutti vorrebbero adottarlo, beninteso snaturandolo e uccidendolo. Il primo è lo stesso Bureau. In questa situazione noi abbiamo una cosa sola da fare: salvarne le caratteristiche indispensabili, per imporre lentamente a tutti una cosa che servirà a tutti e per impedire che beccamorti possano impadronirsi di un cadavere.

Lascia però stare queste marginalia e di' a te stesso e a me se sei capace di rispondermi contestualmente, senza sfuggire, a tutti gli argomenti dell'osservazione pregiudiziale, della fondamentale e della collaterale. Altrimenti non parliamo più del Censimento.

Quando ti scrivo così a lungo mi sento in colpa. Potrei invece fare un articolo per «Il Federalista» (sempre in ritardo), una voce del *Vademecum*, cioè cose oggettivamente utili e non donchisciottesche come dialoghi personali.

Cari saluti

tuo Mario Albertini